

Nozze coraggiose In un condominio di Mirafiori matrimonio con l'aiuto del sintetizzatore vocale. Il marito: battaglia contro l'egoismo

Katy, malata di Sla: la sposa che dice sì con lo sguardo

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Il velo bianco di tulle con la coroncina di fiori, un leggero tratto di eyeliner sulle palpebre, a rendere ancora più intensi e profondi gli occhi scuri. L'abito di shantung di seta, corto; il bouquet di rose e calle, appoggiato sul grembo. La sposa è adagiata sulla sedia a rotelle, immobile. Soltanto lo sguardo è vivo. E con lo sguardo, rivolto al sintetizzatore vocale, dice «sì». La cerimonia, a domicilio, in un condominio popolare del quartiere Mirafiori sud — dove, ieri mattina, si sono celebrate le nozze, con rito civile, di Katy Tazouaut, 39 anni, algerina d'origine ma cittadina torinese,

e di Antonio Apruzzese, 53 — ha il tono allegro e commovente dei matrimoni abituali. Certo, è tutto tecnicamente più complicato, a causa della malattia di lei, che non può parlare e nemmeno firmare il registro. Ma gli impedimenti vengono superati con naturalezza. Il presidente della X circoscrizione, ufficiale d'anagrafe delegato, recita la formula, Antonio risponde con voce alta e chiara, Katy fa quel che può. Ma che importa? Ora sono marito e moglie. La folla di parenti e amici reclama il bacio (e lui bacia le guance e la fronte di lei, accarezzandole il braccio magro e inerte); le stelle filanti pendono dal soffitto, i petali di rosa volano per la stanza in segno

beneaugurante; la torta è quadrata, con la panna, i bigné e gli «sposini» nel centro. Yannis, il figlio dodicenne di Katy e Antonio, che ha retto il cuscino con le fedie nuziali e ha distribuito i confetti, traduce per gli invitati il discorso del nonno, che parla soltanto francese. Allegría, felicità. Altro non trapela, nel gruppo che festeggia. (Il segretario comunale di Torino, carriera di lungo corso, sussurra al cronista: «In quarantatquattro anni non avevo mai assistito a nulla del genere»).

Katy Tazouaut, affetta da Sla (sclerosi laterale amiotrofica) dal 2002, era una giovane e bella ragazza, quando, in un bar di Torino conobbe

Antonio: alto, prestante, più anziano di quasi quindici anni. Una storia come tante: l'incontro, il feeling, la relazione, la coppia. E poi la nascita di Yannis. Che viene

battezzato, anche se la mamma, figlia di un musulmano e di una cattolica, non è praticante. Katy ha un'autentica passione per lo sport: corsa, ginnastica, pallone so-

prattutto. Lo gioca in un campetto di periferia, assieme alle amiche. Ed è tifosissima della Juventus. Il destino, crudele, riserva per lei proprio la malattia, subdola e terribile, dei calciatori. I dati dicono, infatti, che la Sla è diffusa soprattutto tra loro. Sette anni di lento declino fisico, con Antonio al suo fianco, a combattere. Mentre Yannis cresce nell'appartamento di Mirafiori che assomiglia sempre di più a un piccolo ospedale. Katy è cosciente, comunica con lo sguardo ma, per vivere, ha bisogno di due apparecchi: il ventilatore meccanico (senno' soffocherebbe) e il sondino nel ventre che permette l'idratazione e la nutri-

zione. Soltanto qualche goccia d'acqua può passare nella sua bocca, tramite la siringa. Durante la festa di nozze, invece dell'acqua c'è lo champagne. E Solange, l'assistente domiciliare, le sfiora le labbra con la panna della torta. Lo sposo le dice «amore, quanto ti amo e quanto sono felice». (Gli occhi neri di lei si ravvivano). Ma è — è stato — tutto così facile? «No — risponde Antonio —. Bisogna combattere, l'egoismo è sempre in agguato. Bisogna sforzarsi di metterlo da parte, lavorare molto dentro se stessi. Se si vince la battaglia, le vere soddisfazioni arrivano. Ed è una cosa magnifica».

Marisa Fumagalli



Insieme Katy, Antonio e il bambino, Yannis (Massimiliano Leo)